

cioè quello « di somministrare il mezzo di scrivere nel modo ordinario a chi ebbe la disgrazia di perdere la vista sapendo già leggere e scrivere, e di far imparare ai ciechi che non sanno ancora scrivere la scritturazione usata dai veggenti ». Una lettera del Ministro dell'Interno (17 giugno 1858) diretta all'inventore, lo felicitava definendo che il suo apparecchio era « il migliore e il più perfetto di quanti eran stati finora costruiti in Europa ». Il congegno fu premiato con medaglia d'argento nell'Esposizione nazionale di Torino del 1858 e nella Esposizione Internazionale di Dublino del 1865. Durante il sesto Congresso Pedagogico Italiano, nella sala dell'Esposizione didattica, gli venne conferito il Premio di Primo grado. Il diploma relativo è conservato, insieme ad altri brevetti, relazioni e lettere riguardanti le invenzioni e altri meriti di Francesco Faà di Bruno, nell'Archivio del Conservatorio del Suffragio di via San Donato nella nostra città.

A chi rievochi alla memoria gli avvenimenti più notevoli e significativi della vita di Francesco Faà di Bruno apparirà chiaro come a sì nobili ideali dell'amore di patria e della scienza si intrecciasse, sovrastandoli, l'ideale sublime della religione, quell'ideale che a lui, ragazzo sedicenne già suggeriva il pensiero di abbracciare lo stato ecclesiastico mentre al tempo stesso egli sentiva l'attrazione della vita militare. Fu una sua zia materna a suggerirgli allora che entrasse nell'Accademia militare perchè da quella carriera avrebbe sempre potuto sciogliersi per abbracciare quell'altra che pure pareva chiamarlo con voce misteriosa. E questa voce si fece sentire irresistibile quando il Faà di Bruno, che nel suo soggiorno a Parigi era stato colpito della sua caritatevole anima da un'opera istituita da Madame Babé a favore delle povere figlie del popolo, fondò a Torino una casa ospitale sotto il patronato della vergine di Lucca, santa Zita, per dare istruzione e preparazione alle giovani da collocarsi come domestiche presso oneste famiglie della città. Troppo evidente si dimostrò presto la necessità che all'opera fosse preposta una Congregazione religiosa femminile la quale non avrebbe potuto essere diretta da un laico. Ma il Faà di Bruno, ormai cinquantenne, consigliato da qualche amico e anche dallo stesso Arcivescovo Mons. Lorenzo Gastaldi ad attendere ancora continuando anche nel laicato a edificare i torinesi a cui la sua virtù era di esempio in ogni ora e specialmente quando stendeva la mano per l'ampliamento del suo istituto e per la costruenda Chiesa del Suffragio nel Borgo San Donato, spinto dal suo zelo volle attingere a più alto consiglio. Si portò a Roma e chiese una udienza al Pontefice Pio IX il quale « con la sua autorità suprema appianò ogni difficoltà ». La sera stessa della solenne consacrazione della sua Chiesa, benedetta dallo stesso Arcivescovo, il Faà di Bruno vi faceva il suo

ingresso, di cui rimane il perenne ricordo in una bella pagina delle « Memorie della Congregazione » (31 ottobre 1876): « Le persone della Casa attendevano l'arrivo dell'amato fondatore reduce dall'anima Roma. Lo avevano visto partire alcuni mesi prima, uomo di pietà, uomo di fede e di sacrificio... ora lo vedevano ritornare con la fronte redimita della fulgida aureola sacerdotale, rivestito dell'incomparabile dignità di Ministro di Dio, fatto degno di ascendere al santo altare per celebrarvi i divini misteri... ».

Sollecitato da un forte impulso all'apostolato si iscrisse alla Pia Unione di San Massimo fondata a Torino nel 1867 per le « missioni » fra il popolo e si portò in diverse parrocchie, specie nel Monferrato e nell'Albese per dettarvi gli spirituali esercizi. Nel Vercellese conquistò parecchi giovani di buona volontà che diventarono insegnanti e sacerdoti per il fascino di santità che emanava dalla sua persona. A San Bovo, presso Alba, fu indicato per molto tempo un tronco di albero che era servito al Servo di Dio come pulpito improvvisato per essere la Chiesa del luogo troppo stretta per contenere le persone accorse ad ascoltarlo. Spinto dallo stesso zelo apostolico il Faà di Bruno accettò nel 1883 di dirigere il « Museo delle Missioni Cattoliche », periodico fondato anni prima dal Canonico Ortalda e stampato nella piccola tipografia del Conservatorio del Suffragio col Bollettino mensile « Cuor di Maria », la « Lira cattolica » e altre pubblicazioni. Fra l'altro, fu caro soprattutto al Faà di Bruno di poter pubblicare coi tipi della sua piccola stamperia la ritrattazione e la riparazione che il filosofo Passaglia volle fare sul letto di morte prima di ricevere il santo Viatico per l'eternità.

Intanto, anche nella veste talare, il Faà di Bruno continuava il suo insegnamento universitario e svolgeva quei Corsi scientifici a cui abbiamo accennato, mentre il suo istituto si arricchiva dell'educandato e del Corso delle allieve-maestre, della Pensione per signore di distinta famiglia e di altre attività benefiche, il tutto all'ombra di quella bandiera sulla quale — per le Suore del Suffragio che volle denominare « minime » a ricordo del suo protettore San Francesco di Paola fondatore dei « Minimi » — egli volle scrivere queste parole che sono il compendio di un sublime programma: « Pregare! Agire! Soffrire! ».

Questo motto sintetizzava al tempo stesso la virtuosa, edificante, vita del fondatore che il Signore volle richiamare a sé, nella età di 63 anni, il 27 marzo del 1888. Lo assistevano l'affezionato amico e collaboratore Can. Agostino Berteu, altra nobilissima figura di sacerdote e di studioso che gli successe immediatamente nella direzione del Conservatorio, e gli somministrò i conforti religiosi il suo confessore, Can. Nasì. Il Cardinale Alimonda, Arcivescovo di Torino, inviò il suo segre-